

LA RASSEGNA Dal 26 settembre 43 spettacoli con artisti da tutto il mondo

Romaeuropa, nuovi linguaggi per un festival senza confini

di PAOLA POLIDORO

ROMA — Il bello del Romaeuropa Festival è che non si può mai dire se quello che si sta per vedere sarà uno spettacolo di danza, di teatro, di musica o di videoarte. Raccogliendo dai bacini di tutto il mondo artisti e performance che parlano un linguaggio contemporaneo e insieme primitivo, le discipline si intrecciano mescolandosi con le radici culturali, e il risultato è un fertile prodotto meticcio.

Per la ventisettesima edizione della kermesse diretta da Fabrizio Grifasi la comunicazione punta su uno slogan che richiama il motto obamiano e lo cala nella realtà italiana, alle prese con la crisi: All that we can do (tutto quello che noi possiamo fare), e che comunque non è affatto poco. Due mesi di programmazione per quarantatré spettacoli a partire dal 26 settembre (www.romaeuropa.net), con partnership che si confermano (quella con Telecom Italia) e altre che si stabiliscono con forza.

Oltre al sostegno del Mibac, del Comune e della Provincia di Roma, della Regione Lazio, ci sono tre coproduzioni con il Teatro di Roma: Quicksand, che unisce quattro drammaturghi (Gian Maria Cervo, Marius von Mayenburg, Albert Ostermaier, Rafa-

el Spregelburd), Birds with sky-mirrors del coreografo samoano Lemi Ponifasio e Refuse the hour di William Kentridge con la nuova stella della danza africana Dada Masilo. Il presidente dello Stabile capitolino, Franco Scaglia, ha annunciato intanto che nel rinnovato India Romaeuropa avrà un ruolo importante.

Il festival parte proprio dall'Argentina con il ritorno del coreografo di origini bengalesi Akram Khan (Desh) e prosegue al **Palladium** di Roma Tre, altro complice storico della rassegna: qui trovate Il rimedio della fortuna (Sentieri Selvaggi più Masbedo più Fanny Ardant), gli spagnoli Daniel Abreu (Animal) e Palacio-Romero (Stocos) e Dna-danza nazionale autoriale, il progetto di Carla Lea Antolini che invaderà anche l'Opificio Telecom. A cento anni dalla nascita, un articolato omaggio a John Cage: Danza preparata di Ruy Horta, opere video di Nam June Paik (sodale del compositore statunitense), due concerti, e il secondo dei due spettacoli di Bill T. Jones (Story Time), che torna a RE per il trentennale della sua compagnia anche con 30th anniversary program.

Si riparla italiano con il teatro di Massimiliano Civica (Soprattutto l'anguria di Armando Pirozzi) e di ricci/forte,

che per Imitation of death si ispirano al mondo di Chuck Palahniuk. Da Vergogna di John Maxwell Coetzee nasce Disgrace (che è poi il titolo originale del romanzo) di Kornél Mondruczó, mentre al Joyce dei Dubliners si rifà la compagnia Città di Ebla per The dead.

Anche con le altre realtà teatrali romane si confermano le sinergie. L'Eliseo diventa palcoscenico per la danza con due appuntamenti sostanziosi: Here/After di Costanza Makras e Travelogue I di Sasha Waltz. All'Auditorium Conciliazione arriva, a vent'anni dall'ultima apparizione romana, la Batsheva Dance Company di Ohad Naharin; al Parco della Musica omaggio ai 75 anni di Philip Glass a cura dell'Accademia di Santa Cecilia e Musica per Roma. Ancora. Al Vascello Virgilio Sieni (De anima) e al Brancaloneone appuntamenti di musica elettronica e dance (Sensoralia).

Poi, due festival nel festival: Metamondi, che mette in streaming quattro spettacoli di punta (Khan-Jones-Masbedo-Kentridge) e Digital Life 2012-Human Connections, che raddoppia e fa un mese all'Ex Gil e uno al Macro di Testaccio (dal 15 novembre al 15 gennaio). Tra gli artisti Marina Abramovic, Merce Cunningham, Ryuichi Sakamoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

